

Italo-Canadians Condemn Activities of the O.V.R.A.

STATEMENT OF THE EDITORIAL BOARD OF LA VOCE, in reply to the instructions sent out by Farinacci to fascist agents throughout the world.

Fully aware of the grave responsibilities falling upon us with regard to our relations with the people of Canada, we feel that it is our duty to denounce the most recent manoeuvres which Fascists are attempting to bring into play.

We want the people of Canada, of which we feel we are a part, to know that the leaders of the Italian Fascist Party, at this particular moment of International tension, are trying to mobilize their agents throughout the world against those countries who do not approve of their policies.

Just recently Roberto Farinacci sent fascists residing in the various countries the following instructions:

"If an advice can be useful, especially for those who are more attached to the Motherland, we are ready to give it, and it is this: pretend to adhere to the principles and institutions of the country in which you reside and at the right moment create confusion in the ranks of the enemy. Hundreds of men shooting from the rear give better results than thousands of soldiers fighting on the front. A la guerre comme a la guerre!"

These words cannot but produce a profound impression among the Canadian people.

The man who wrote them is not just another writer. He is one of the highest ranking leaders of the fascist party. Roberto Farinacci is editor of one of the most important papers of the regime: "Regime Fascista" and is considered in particularly grave moments, Mussolini's spokesman. It was Farinacci who launched the campaign against the Jews at a moment when it seemed absurd to think that anti-semitism should become part and parcel

of fascist ideology. It was Farinacci who was entrusted with the Hitlerization of Italy and with the campaign against the Catholic Action society. Farinacci is the mouthpiece of the O. V. R. A., which is now under control of the "Gestapo."

For these and other reasons we are of the opinion that the instructions sent out by Farinacci are of a very grave nature and such that active co-operation between Canadians and freedom-loving Italo-Canadians is required in order to prevent the disastrous consequences of such directives.

Farinacci's objectives are of a complex nature, but one might say that the main principal aim of fascism is to create a "fifth column" in Canada also. The immediate effect of these instructions is to create in the minds of the Canadian people the idea that every Italian in Canada is an agent of that Fifth column, an enemy who embraces you to stab you in the back.

In an atmosphere saturated with talk of war and preparation of war, an idea of this kind could engender much harm, especially as far as peace loving and democratic Italians residing in Canada are concerned.

And that is why, interpreting the sentiments of the vast majority of Italo-Canadians we reject and oppose the provocative policies of the fascist leaders and their agents with all the energy at our command.

We rise as one man against the attempt to erect a barrier of hate between the Italian and the Canadian people. We will unmask the O.V.R.A. agents who are hiding in the editorial offices of the fascist papers, "Italia Nuova" of Montreal and "Bollettino" of Toronto — and will bring before the public eye all the anti-democratic activities and subversive propaganda concocted therein.

Our task would be greatly simplified by an exhaustive investigation into fascist activities in this country.

An investigation of this kind would reveal that there are two distinct groups of Italians in Canada: one is made up of agents of the Italian fascist government (or party) and their aim is to sow disunity and discord among Italians and between these and the Canadian people, in an attempt to paralyse Canada in the event of another war of aggression.

The other (and these are by far the vast majority) comprises all those Italians who love peace and freedom, who are immune to theories founded on hate and war and who look to Canada as a country where the better aspirations of mankind have a chance to manifest themselves.



La moglie di Jack Dempsey assieme ad un gruppo di amici intini del grande campione di pugilismo che escono dall'ospedale dopo aver visitato l'ex campione operato di appendice.

L'attualita' di Garibaldi

(Continua dalla prima pagina)

Il despotismo e la reazione, nulla conto più per lui che non fosse concretamente rivolto all'elevazione e al riscatto del suo popolo.

Ci insegna in secondo luogo che l'amor di patria è inconcepibile senza il proposito tenace di legare la conquista della libertà e dell'indipendenza politica alla soluzione dei problemi sociali che rendono così dura e penosa la vita delle masse popolari. Garibaldi può aver esitato sul prima e sul poi, può aver pensato che l'una dovesse quasi automaticamente scaturire dall'altra: e la critica di Marx a questo proposito è incontestabilmente giusta. Ma quello che conta oggi, per noi, è che dall'eroe di Quarto e di Mentana siano venuti fin dal suo inizio al movimento operaio italiano i più nobili incoraggiamenti e che dalla bocca che gridò "O Roma o morte" sia anche uscita, agli albori dell'Internazionale, la definizione sublime: "Il socialismo è il sole dell'avvenire."

Ci insegna infine che l'amore della nostra patria è indissolubile dalla prospettiva di una libertà più completa per tutte le patrie, di una lotta universale per il progresso e il benessere di tutta l'umanità, al di sopra delle frontiere e al di là dei mari. Quando Garibaldi combatteva nell'America del Sud per l'indipendenza dei popoli dell'Uruguay o del Brasile, sapeva di alzare la spada allo stesso tempo in difesa dell'Italia lontana e di aprirsi così la via alla redenzione del suo paese e dei suoi connazionali. E a questo stesso sentimento obbediva il grande figlio della libera America, il presidente Lincoln, quando all'indomani dell'impresa gloriosa dei Mille offriva a Giuseppe Garibaldi il comando di uno degli eserciti del suo popolo per la guerra civile contro l'insurrezione schiavista degli Stati del Sud.

No, il nostro popolo non s'inganna quando si stringe, nella sua lotta di liberazione, attorno alla bandiera garibaldina.

Or è appena un mese, a Lione, in terra di Francia, un degno erede di Giuseppe Garibaldi commemora l'anniversario della morte dell'Eroe con una superba rievocazione della "leggenda garibaldina" creata da Giosuè Carducci, il poeta del nostro Risorgimento. Voglio alludere al nostro grande amico Luigi Gallo, che fece rivivere in Spagna come organizzatore e dirigente delle Brigate Internazionali, al servizio della Repub-

blica popolare, le tradizioni più eroiche del volontariato garibaldino.

Ricordate la leggendaria creazione poetica di Giosuè Carducci?

"Caduta nelle mani di una turba di nani immondi e perversi, abili solo a tormentare e derubare il popolo, l'Italia alla morte di Garibaldi si ritrovò talmente indebolita, che una tremenda tempesta spazzò via la piccola gente e gli stranieri ancora una volta occuparono la penisola.

"A tanto oltraggio, a tanta miseria, risorse la generazione garibaldina, rifiorì lo spirito garibaldino nel popolo, che invocò il ritorno dell'Eroe. E allora risuonò il canto delle moltitudini:

Si scopron le tombe, si levano i morti.

I martiri nostri son tutti risorti.

"E le rosse falangi corsero vittoriose la penisola e l'Italia fu libera, libera tutta, per tutte le isole, per tutto il suo mare..."

E questa solo una fantasia — si domanda Luigi Gallo — o non piuttosto un memorabile presentimento di poeta? La tremenda tempesta scatenata sul nostro paese dal dominio fascista non ha forse richiamato in Italia lo straniero hitleriano, il sopraffattore tedesco, che Garibaldi combatté in Italia e in Francia? E la generazione garibaldina che risorge e lo spirito dell'Eroe che ritorna, non sono incarnati dalla magnifica Brigata Garibaldi, che ha partecipato in Spagna alla più grande epopea del popolo in difesa delle proprie libertà e della propria indipendenza?

Meditiamo o fratelli italiani, sui grandi insegnamenti della tradizione garibaldina, in questo giorno che associa la commemorazione della nascita dell'Eroe dei due mondi alla celebrazione popolare dell'Indipendenza della grande Repubblica democratica americana.

La perenne attualità di Giuseppe Garibaldi alimenta le nostre speranze nella volontà di liberazione e di riscatto della nazione italiana, e che una sola guerra ha sempre considerata giusta: quella degli oppressi contro gli oppressori, del popolo contro i tiranni.

Prof. Ambrogio DONINI dell'Università di Roma.

Leggete e Diffondete LA VOCE

Il petrolio messicano e il boicottaggio delle compagnie e appropriate

(Continua dalla terza pagina)

volontariamente per abbattere il valore del peso messicano (prima dell'espropriazione; 1 dollaro: 3.60 pesos. Attualmente: 1 dollaro: 5.00 pesos) basterà dire che il totale delle esportazioni di prodotti messicani ha diminuito tra il primo semestre del 1937 e il primo del 1938 da 2.800.000.000 a 1.800.000.000 franchi, mentre secondo la progressione degli anni immediatamente anteriori, avrebbe dovuto aumentare. Diamo alcuni esempi:

Prodotti:	lo. Seme. 1937	lo seme.1938.
Antimonio	45.000.000	32.000.000
Cadmio	29.000.000	14.000.000
Rame	230.000.000	140.000.000
Henequén	126.000.000	84.000.000

(fibra tessile)

D'altra parte bisogna pensare che una diminuzione notevole della produzione avrebbe provocato ripercussioni economiche gravi in tutta la regione della zona petrolifera.

Sono occupate direttamente negli impianti del petrolio più di 15.000 persone che assorbono stipendi e salari per circa 210.000.000 franchi naturalmente moltissime altre che, o per costituire le famiglie dei lavoratori o per provvedere ai servizi e le necessità di ogni genere, hanno dato vita a numerosi centri di popolazione che si estendono lungo tutta la cosiddetta "Fascia d'oro" e non si possono concepire se non in funzione dell'industria del petrolio.

Quando il governo messicano fu obbligato a far fronte al problema del petrolio e a combattere le Compagnie, una preoccupazione non piccola fu costituita quindi dalle conseguenze di carattere economico interno.

Se si riduce la questione ai minimi termini si può affermare che se il fine da raggiungere era quello di non turbare il mercato messicano di produzione, l'unico mezzo per conseguirlo doveva essere quello di vendere. Una considerazione complementare sopra questa necessità riguarda le obbligazioni volontariamente assunte e lealmente eseguite dal governo, di porre a disposizione delle Compagnie espropriate una percentuale del prodotto della vendita di petrolio fatta all'estero.

Queste somme che devono servire per pagare le indennità di espropriazione, si stanno accantonando espressamente a cura degli organi tecnici del Ministero delle Finanze.

Già poco tempo dopo l'espropriazione, persone autorizzate affermarono che "il Messico non avrebbe accettato di vedersi porre in una situazione di isolamento e di asfissia economica, con la chiusura dei mercati o con ostacoli alle fonti di uno dei suoi prodotti principali, perché allora sarebbe stato necessario risolvere in qualunque modo questo problema per salvare la democrazia messicana" (7 aprile 1938: il direttore del Banco Obrero de Fomento Industrial).

A questo proposito è interessante ricordare che quel combattente instancabile e quell'uomo retto che fu Emilio Vandervelde, poche settimane prima della sua morte, pubblicò nel "La Dépeche de Toulouse" due forti articoli nei quali esaminava i problemi che erano sorti per il Messico in seguito all'espropriazione delle Compagnie petrolifere.

Lo scrittore socialista concludeva riconoscendo la necessità in cui era venuto a trovarsi il Governo di vendere il petrolio rivendicato al popolo messicano, a chi lo voleva, e naturalmente anche alle potenze totalitarie.

"Siamo in presenza di questo doppio paradosso mostruoso, che le dittature totalitarie dan tregua al loro antimarxismo per fornire una clientela ai rivoluzionari di Messico, e che d'altra parte, il governo messicano in conflitto coi magnati internazionali del petrolio, appoggiati dai loro governi che si dichiarano democratici si vede costretto a vendere ai paesi fascisti una notevole parte della sua produzione petrolifera... Si è diritto di formular rimproveri quando si ha sulla coscienza la politica seguita da ormai due anni e quando si conoscono le difficoltà finanziarie ed economiche, per non parlar d'altre, con le quali si trova alle prese il governo di Cardenas?"

Una propaganda evidentemente interessata vuol diffondere l'impressione che la Repubblica messicana per il solo fatto di lasciar comprare parte del suo petrolio agli Stati fascisti, abbia derogato ai principi di una sana democrazia.

Però, su questo terreno nordamericano, inglesi e francesi sono maestri... Precisamente in questi giorni di tensione italo-francese (marzo 1939) mi si scrive che da Marsiglia e da Nizza partono continuamente per l'Italia battelli carichi di rottami di ferro e di stracci di cotone che vanno utilizzati esclusivamente nell'industria bellica.

Non vogliamo parlare qui del contegno reiterato delle altre democrazie negli ultimi anni, che fu tutto di rinuncia, di simulazione e sovente anche di complicità. Ma abbiamo il dovere invece di ricordare che a Ginevra la voce del Messico si elevò coraggiosa e forte in difesa dell'Etiopia, della Cina, dell'Austria.

E nella guerra di Spagna contro la falsa politica di non intervento la lontana e debole Repubblica Messicana affermò concretamente la sua solidarietà con la Repubblica Spagnola, aiutandola con tutte le sue forze e su tutti i terreni.

E troppo presto ancora disgraziatamente per far conoscere a fondo queste pagine di storia tuttavia scottanti: esse destano un sentimento di orgoglio in chi, combattente modesto della libertà, ha avuto l'onore accidentale e la responsabilità di parteciparvi.

Ma già per quello che nel mondo si sa della solidarietà attiva del Messico con la Spagna, sono convinto che in ogni paese milioni di uomini avviliti per lo spettacolo disgustoso del "premio alla violenza" e del "sorriso al vincitore" hanno potuto alzar la fronte e gridare o forse solo osato mormorare il loro "Viva" al Messico, manifestando così gratitudine, simpatia e fede.

Il coraggio dei canadesi

Quando si tratta di difendere una causa giusta il coraggio dei canadesi non ha limiti. Recentemente il grande giornale HALIFAX HERALD sottolineava questo fatto nel seguente modo:

In occasione della grande guerra i dirigenti della Germania appresero attraverso la loro stessa esperienza che i canadesi si battono — e possono battersi... — per la preservazione della libertà e della democrazia, se la situazione lo richiede. Questa dichiarazione risponde ad un fatto innegabile. Il popolo canadese non è molto dimostrativo ma fa sentire sempre più il posto che occupa negli affari dell'impero e nel movimento di "Stop Hitler".

(continua)

Contro la provocazione di Farinacci

JOEUF, Francia — Trecento italiani convocati dalla sezione dell'Unione Popolare il 18 giugno alla Brasserie Centrale hanno approvato ad unanimità un ordine del giorno in cui dopo aver protestato contro l'ignobile articolo di Farinacci invitando gli italiani residenti in Francia a fare opera di sabotaggio, di provocazione e di spionaggio e in caso di guerra, a sparare alle spalle dei soldati della Repubblica e della democrazia, riconfermano il loro attaccamento al popolo francese e la volontà di difendere il diritto e la giustizia.

Dichiarano di raddoppiare la vigilanza per smascherare ogni individuo suscettibile di darsi, dietro invito della stampa fascista, a quest'opera che è negazione e tradimento dello stesso popolo italiano, di cui l'Unione Popolare è fiera ed onorata di essere la fedele interprete.

Quest'ordine del giorno è stato riprodotto dalla stampa locale.

PUNTATA V

Camminarono ancora. Ecco i portici, ecco la stazione ferroviaria.

Li, almeno, erano al riparo. Oh, potessero restarci! — pensò la madre.

Si sedettero su di uno scalino, sotto i portici. Pierino, nell'angolo, appoggiò la testa contro il muro e si addormentò immediatamente. Le bambine, sedute una per lato della madre, le posero la testa nel grembo tepido e pure s'addormentarono. La madre, con gli occhi nel vuoto, pensava.

Cosa avrebbe fatto? Non aveva un soldo. Se Pierino non dormiva, il giorno dopo non avrebbe potuto lavorare. E allora, il sabato non avrebbero avuto neanche quelle 4 lire che riassumevano le loro entrate più sicure!

Cosa fate qui? La voce improvvisa la scosse, senza risvegliare i bimbi. Giunse le mani in atto di preghiera, davanti ai due uomini — probabilmente due poliziotti in borghese — sopraggiunti.

Per carità, lasciateli dormire! Siamo senza casa; non sappiamo dove andare ed i piccoli hanno bisogno di dormire!

Qui non si può stare. Perché non siete andati all'asilo notturno, se siete senza casa? E vostro marito, dov'è? Dovette raccontare tutto: del marito ubriaccone che non lavorava mai e la batteva e che da tre anni l'aveva finalmente abbandonata; degli sforzi che faceva per tirar su i figlioli, della loro miseria e, finalmente, del padrone di casa che li aveva cacciati.

Un passante s'era, nel frattempo, aggiunto ai poliziotti ed ascoltava lui

pure.

La madre parlava piano, lentamente. Inconsciamente, sentiva che, fintanto che parlava, i bambini potevano continuare a dormire...

Ma dovette pur finire. I poliziotti sembravano commossi. Ciononostante ripeterono: — Bisogna andare. Qui non si può stare.

— E dove? — Mah!

Uno allargò le braccia, in segno d'impotenza. Il passante si frugò in tasca e ne trasse due lire.

— Tenete, buona donna. Ma andatevene. Se passa la ronda, potreste finire in guardina. E non sarebbe bene, per questi ragazzi soprattutto.

La madre mise le due lire nella tasca del grembiule, senza trovare la forza di ringraziare. Bisognava ancora andarsene!

Bisognava ancora andarsene! Piano, svegliò i ragazzi. I poliziotti s'erano allontanati.

Camminarono ancora nella notte. Erano ormai giunti fuori della città.

— Cercheremo una cascina, un fienile — disse la madre. Qui non ci sono ronde.

— Ma ci sono i cani — disse Pierino che, nonostante la sua baldanza, cominciava a sentirsi inquieto.

Era vero. Anche le bestie erano contro di loro!

I ragazzi non ne potevano più. Minacciavano di cadere da un momento all'altro.

Entrarono in un prato. Cascine non ne scorgevano, ma là, in fondo, il fieno era stato ammucchiato per preservarlo dall'umidità della notte. A-

Gioventu' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

vrebbero dormito sul fieno.

Ah, che sollievo! Si lasciarono cadere sui mucchi d'erba tagliata di fresco e s'addormentarono tutti, subito, come fulminati dalla fatica.

Li risvegliò all'improvviso un latrato furibondo.

Prima che il cane saltasse loro addosso, una voce lo richiamò. Era il contadino che veniva a dare l'acqua ai prati. Impauriti, con gli occhi che si chiudevano dal sonno, la madre ed i bambini lo guardarono. Ma la faccia onesta e cotta dal sole del contadino, li rassicurò.

Questi non fece loro domande inutili. Capì. E disse solo: — Non potete dormire sull'erba. È troppo umida; vi potrà pigliare malanno. Meglio è dormire sulla paglia. Venite con me.

Lo seguirono fiduciosi, più lontano, dove vi erano gran mucchi di paglia.

— Qui starete meglio. La paglia è già secca.

Insegnò loro, più con i gesti che con le parole, a farsi un giaciglio più comodo, a ricoprirsi di paglia per difendersi dalla frescura dell'alba.

Prima d'andarsene, disse ancora: — Potete dormire fino a quando volete. Però fate attenzione che il padrone non vi veda. E, se tornate domani sera, passate dall'altra parte; dormirete al coperto, nel fienile, fin-

ché vi serve.

— Grazie.

Non poterono dir altro...

Si svegliarono ch'era giorno alto.

III

Nevicava. Uh, quanta neve! Maddalena, dopo pochi passi, salutò la sorella. Questa era già arrivata a scuola: ma lei, quanta strada ancora da fare, con tutta quella neve!

Non le rincresceva, però: faceva già la quarta elementare e, finito l'anno scolastico, avrebbe potuto entrare alle scuole tecniche, se passava l'esame di maturità. Per questo non aveva voluto cambiare scuola, benché abitasse tanto distante. Aveva fatto i primi tre anni con la stessa maestra e ci teneva a fare anche il quarto, l'ultimo delle elementari.

«Dio, quanta neve! Ci si affondava dentro!»

Per fortuna, adesso avevano un'abitazione. Maddalena rabbrivì pensando ai giorni in cui erano rimasti senza tetto, in cui avevano dovuto dormire nei fienili, nelle cantine, sotto i portici... Ah, che brutti tempi! Peggio che la neve!

Maddalena si crollò e proseguì, badando a non scivolare.

Adesso abitavano in una cameretta ammobigliata, al primo piano di una casupola al fondo di via Gioberti. La

cameretta era misera, ammobigliata sommariamente, ma costava solo 18 soldi al giorno di affitto. Ora che si era in inverno e che la mamma lavorava, riuscivano a pagare i 18 soldi quasi regolarmente.

Arrivò alla scuola tutta fradicia, con 5 minuti di ritardo. La maestra la guardò, mentre entrava in classe, ma non le disse nulla. Maddalena aveva l'impressione che da qualche giorno la maestra l'osservasse con a-

ria strana.

— Maddalena! soffiati il naso.

Arrossendo, confusa, Maddalena abbassò la testa. Non aveva il fazzoletto. Durante la settimana in cui erano rimasti senza casa, avevano perso parecchie delle loro povere cose. Oh, come si faceva?

— Maddalena... hai dimenticato il fazzoletto?

(continua)

ATTENZIONE!

Amici e lettori della "Voce"

E' finalmente suonata l'ora di fare molti nuovi abbonati applicando la nuova forma economica.

L'Amministrazione apre un concorso al quale partecipano tutti i possessori dei moduli che sono in vendita presso i soci dei Circoli degli amici della "Voce"; ed i possessori delle cartoline che sono state direttamente inviate dall'Amministrazione a tutti gli abbonati scaduti.

L'estrazione dei premi avrà luogo ogni due mesi cominciando dal 31 agosto prossimo.

Per la prossima estrazione, l'Amministrazione ha fissato i seguenti premi:

Primo premio: un ferro da stirare elettrico o l'equivalente in danaro;

Secondo premio: un pacco di libri.

Tutti coloro che vogliono partecipare al concorso possono acquistare i moduli facendone richiesta alla "Voce".